

# Il decano



**Il decano degli arbitri Fikta, il maestro Giancarlo Vignoli, con il maestro Giorgio Gazich, presidente della commissione nazionale arbitri Fikta: due generazioni di dirigenti e arbitri a confronto**

**Intervista al maestro Giancarlo Vignoli, “anziano” degli arbitri nazionali e internazionale Fikta. Personaggio molto riservato e di poche parole, ma che con il karate è stato amore a prima vista iniziando la pratica nel lontano 1965 con il maestro Perlati. Considerazioni, riflessioni e tanto altro con un ottuagenario che ha ancora tanta voglia di imparare dagli insegnamenti di sensei Hiroshi Shirai**

## di Federica Achilli

**P**arlare del maestro Giancarlo Vignoli è come prepararsi a scalare una montagna, perché è uno di quei personaggi di poche parole, misurate, ponderate, ma che nella sua lunga carriera iniziata nel lontano 1965 quando ancora il maestro Giuseppe Perlati era cintura marrone e già insegnava (ndr) ha visto passare generazioni di praticanti, atleti, tecnici e arbitri.

Con il karate – dice – “è stato amore a prima vista”, ma per noi “giovani” che ormai di anni di pratica del tradizionale ci avviamo a spegnere 40 candeline, il maestro Vignoli è sempre stato un esempio da seguire per il suo rigore, la sua correttezza e la sua integrità. A volte scontroso, altre imperturbabile, è quello che possiamo definire, all’interno della federazione del tradizionale di sensei Hiroshi Shirai, il “decano” degli arbitri.

E dopo 55 anni di pratica e di continua ricerca nel suo lungo percorso dedicato al karate cerchiamo di fare una sintesi per i lettori di *Samurai* della sua lunga carriera di arbitro e di praticante o, come si definisce lui, di un “vecchio allievo”, ma per noi è un “veterano” della via della mano vuota.

- Maestro Vignoli ci parli un po’ del suo lungo “viaggio” nel karate tradizionale. Da al-

lievo a maestro: una lunga strada all’insegna della “via della mano vuota”. Ci può raccontare il suo percorso?

*“Ritengo che, degno di rilievo per così dire, sia indicare l’anno in cui è nata in me l’idea di avvicinarmi al karate, questa esoterica e affascinante forma di combattimento proveniente dal lontano Giappone. L’anno è il 1965, anno che ormai si perde nel passato remoto, che è rivelatore della mia vetusta età, cioè appartenente a tempi progressiva-*

*mente sempre più lontani. Ero incuriosito, attirato da questa parola, di cui allora non se ne conosceva a fondo il vero significato, mi solleticava, mi interessava il fatto che fosse originaria come dicevo dell’Estremo Oriente. Oggi, se non tutto, sappiamo molto sull’argomento ‘karate’, ‘arte marziale’, per merito di molti personaggi (non tutti: molti sono millantatori) che hanno approfondito, studiato e letto sul tema acquisendo una profonda conoscenza e comprensione anche con l’esperienza via via vissuta e la pratica costante. Poi, per continuare, mi decisi a frequentare un corso di karate e il mio primo insegnante fu un allora giovane cintura marrone (appena acquisita) Giuseppe Perlati. Giuseppe Perlati divenne col tempo il maestro Perlati per tutti gli anni seguenti sino a oggi: e l’avventura continua. Il maestro Perlati non ha certo bisogno di presentazioni perché tutti coloro che gravitano nel mondo delle arti marziali (e non) lo conoscono. Non voglio certo dilungarmi oltre per raccontare del maestro per i motivi di cui pocanzi enunciati: ma, come unico suo ‘vec-*



**1989: il maestro Vignoli referee al campionato europeo di Atene**



**Il maestro Vignoli nel 2002 in uno stage a Busana**

chio allievo' rimasto sempre con lui, una cosa mi preme dirla perché trova pochi riscontri in altre persone e che ho ammirato in lui durante tutti questi anni, l'assoluta, totale lealtà e onestà di intenti verso il maestro Hiroshi Shirai, nume e feroce del karate shoto-kan in Italia e nel Mondo, e la nostra Federazione, la Fikta. Ha sempre operato e continua ad operare per il bene assoluto e per un costante miglioramento del karate shoto-kan e della sua diffusione e comprensione.

La situazione oggi: continuo ad allenarmi, confidando nel buon Dio che mi mantenga in salute, con il maestro Perlati, come allievo con il suo maestro (anche se con movimenti più rallentati!).

- Il karate e i bambini: lei è maestro e nonno. Come ci si sente a vestire questo doppio ruolo? Che differenza c'è fra insegnare ad un allievo e insegnare al proprio nipote?

“Modifico la domanda correggendola così: sono maestro, ‘padre’ e nonno. E rispondo subito alla ovvia seconda domanda che sorge spontanea: no, nessuno dei miei figli e nessuno delle mie nipoti (salvo un breve periodo di una delle due) ha mai mostrato interesse per il karate. Questo non significa

che non se ne sia parlato in famiglia, ma non ho mai voluto forzare la mano, non ho mai voluto ‘impormi’: ho lasciato loro piena libertà di scelta in base alle loro naturali inclinazioni e volontà (basket, nuoto, pallavolo). Beh, debbo però essere sincero: non avere avuto alcun seguito mi è dispiaciuto e... non poco!”.

- L'incontro con il maestro Shirai e la Fikta: da allora tante cose sono cadute. Ce ne può parlare?

“Come allievo del maestro Perlati è stato naturale avvicinarsi al maestro Shirai. Il maestro è una figura particolare, unica che emana un alone indefinito e indefinibile, ma forte e pregnante. Ho provato, quello che forse anche altri hanno provato, un'attrazione fascinosa per quello che era, che è. Questo fluido lo definirei più propriamente carisma, parola questa che non si può facilmente spiegare e descrivere, è un riconoscimento dei valori che una persona possiede senza peraltro manifestarli, semplicemente è quello che è, e chi gli è attorno lo percepisce naturalmente.

Bene, le due persone che ho citato sopra sono quelle che mi hanno indotto alla pratica del karate shoto-kan, due persone che hanno inciso profondamente nel mio essere, due persone dalla forte personalità che hanno contribuito a rafforzare ulteriormente la mia



**I maestri emiliani Riccardo Pesce, segretario regionale Fikta, con il Giancarlo Vignoli: nel 2012 vengono insignito del grado di cintura nera 7° dan (foto F. Achilli)**

già forte personalità, carattere ostico e abbastanza spinoso. Per questo, dall'alto delle mie numerose primavere (tante!), continuo ad allenarmi con modestia, esprimendomi con le possibilità, che via via si riducono, concesse dal mio fisico. Il maestro Hiroshi Shirai e il maestro Giuseppe Perlati sono inscindibili dall'attuale Federazione, la Fikta: il primo, l'ispiratore dei principi e dei concetti, il secondo l'organizzatore e attento esecutore degli stessi. Da parecchio tempo la Fikta è retta concretamente e operativamente da un consiglio direttivo, un eccellente team composto da eminenti persone che si attivano giornalmente affinché la Federazione abbia il giusto e doveroso collocamento e riconoscimento nell'ambito delle ‘arti marziali’. Queste persone sono: il presidente professor Gabriele Achilli, il vice presidente maestro Hiroshi Shirai, il vice presidente maestro Luciano Puricelli e il vice presidente operativo nonché segretario generale maestro Giuseppe Perlati; a loro va il mio più sincero grazie, unitamente, penso, a quello di tutti i tesserati”.

- Qualcuno la definirebbe come un “vecchio” praticante di karate, noi come uno dei “veterani” del tradizionale. Come avvicinare i giovani a questa antica arte?

“Veterano è un termine edulcorato e gentile, è, direi, sinonimo di vec-



**Il maestro Giancarlo Vignoli a fianco di sensei Shirai**





**Siamo nel 2009 a Parigi allo stage del maestro Taiji Kase: da sinistra i maestri Carlo Casarini, Giancarlo Vignoli, Massimo Polacchini, Giuseppe Perlati e Nicola Artese**

chio. No, vanno bene entrambi i termini, mi riconosco tranquillamente in essi. E' così, infatti ricollegandomi a quanto detto all'inizio, facendo un po' di conti, sono ormai cinquantacinque anni che pratico karate: è diventato necessario ed è imprescindibile dalla mia persona, è diventato parte di me. Vorrei qui riportare la risposta che mi diede il grande maestro Kase quando gli chiesi cosa occorre fare per diventare forti e migliorarsi, mi rispose 'allenarsi, allenarsi, allenarsi', naturalmente intendeva per l'intero arco della propria vita. Cosa fare perché i giovani si avvicinino al karate? Null'altro di diverso da quello che stiamo facendo con onestà, serietà e perseveranza allenandoci con costanza seguendo i precetti del maestro Shirai. Solo così insistendo apprenderemo e faremo apprendere ai giovani ciò che il karate significa e che cosa può dare loro. La pratica farà sì che conosceranno a fondo i valori intrinseci del karate. La Fikta ha un gran numero di insegnanti di alto livello e di grande esperienza che sapranno perfettamente come trasmettere questi valori".

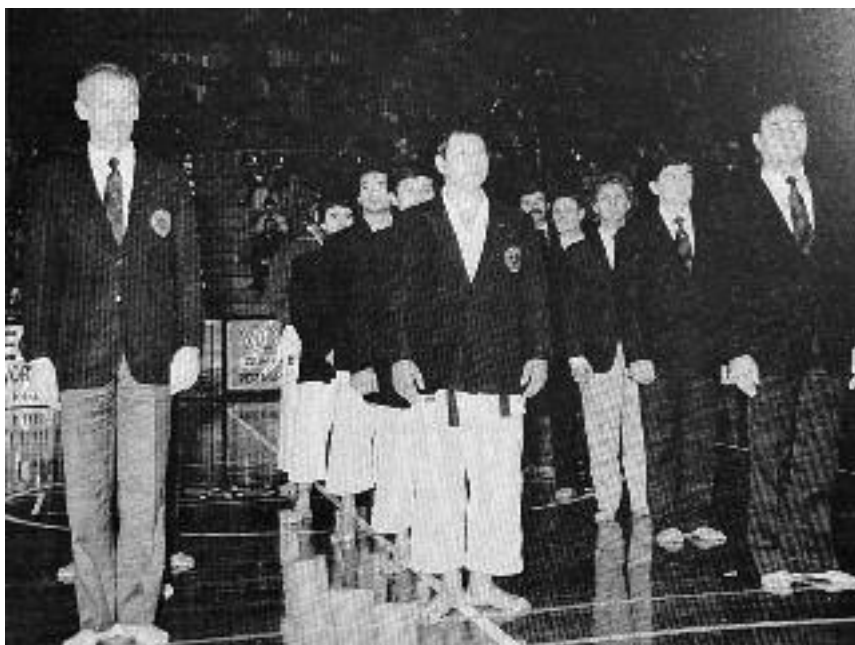
- I ragazzi e le competizioni: come spiegare loro che vincere una gara non è la cosa più importante?

"Prima di esporre il mio pensiero a riguardo, debbo mio malgrado, annotare quello che sono stato sotto il profilo arbitrale affinché si renda conto, per chi non mi conosce, che le successive parole e concetti non provengono da una persona priva di specifica esperienza: arbitro europeo Eatk e anche dell'Et kf, organizzazione europea dell'Itkf, arbitro mondiale Itkf (organizzazione questa oggi enormemente modificata), arbitro europeo Eska, arbitro nazionale Fikta e per circa dieci anni responsabile della commissione

nazionale arbitri. Da come si legge, sembra che il tutto sia stato raggiunto in breve tempo, invece a tali livelli sono pervenuto dopo anni di corsi estremamente gravosi e selettivi (come ben sanno i numerosi miei compagni d'avventura) in molto paesi dell'Europa e del mondo, guadagnandomi faticosamente l'idoneità a dirigere qualsiasi tipo di gara a tutti i livelli. Detto questo, e mi scuso per la prolissità ed eventuale presunzione che potrebbe (non voluta) trasparire dal noioso e poco interessante elenco, vado oltre.

Ho ritenuto, infatti, quanto sopra necessario come premessa per rispondere compiutamente alla domanda. Relativamente alle gare, eviterei di parlare degli atleti 'più navigati', cioè di quelli che hanno maturato anni di esperienza partecipando a tante gare anche di tipologia diversa, per cui si sono tem-

**Il maestro Vignoli ritratto a fianco di sensei Shirai e degli arbitri durante la presentazione del Campionati europeo di Treviso nel 1993 (foto tratta dal libro Fikta)**



prati e corazzati in caso di sconfitte. Focalizzerei, invece, l'attenzione sui 'giovani atleti', quelli che si apprestano a calpestare ora i campi di gara. Sono giovani molto preparati più o meno adeguatamente (alcuni andrebbero però rivisti dai loro istruttori) che desiderano intraprendere la strada dell'agonismo. Sono smaniosi di dimostrare il loro valore cimentandosi con ardore l'uno contro l'altro per arrivare ai gradini più alti del podio.

Giusta, corretta e accettabile ambizione: è infatti per questo che ci si allena, si suda e ci si sacrifica per giungere alla meta e meritarsi il giusto premio, crogiolandosi poi per i risultati raggiunti.

E se si è sconfitti? Qual è lo stato d'animo? Che si pensa? Sono stato sfortunato, l'arbitro non ha visto quel punto, il giudizio del collegio arbitrale non è giusto hanno dato un punteggio più alto all'altro, non hanno considerato questo, quello e così via. Occorre avere saldezza mentale ed il necessario equilibrio per essere in grado di trarre elementi positivi da un elemento negativo (la sconfitta). E se l'atleta ha come maestro un buon maestro, questi dolcemente, cercando di alleviarne il naturale sconforto con le giuste parole, gli fa capire che anche la sconfitta è una 'vittoria' e ha un grande valore: ridimensiona e incanala nel giusto binario le proprie forze imponendogli una maggiore e migliore conoscenza dei propri limiti. Limiti che non hanno un contorno preciso, ma l'atleta capisce che ci sono e che deve lavorare molto e con estrema umiltà per andare oltre, senza incolpare niente e nessuno: ma deve fare un esame di coscienza serio e sincero con l'aiuto del suo maestro".

- Il rispetto per l'avversario nelle competizioni di karate.

"Può essere in parte esaustiva questa domanda con quanto detto sopra. Se nell'ago-



## Il maestro Giancarlo Vignoli al Trofeo Zola nel 2005

*desiderosi di nuove esperienze e capire che si può praticare karate anche seguendo una nuova strada, pur continuando nell'allenamento tradizionale".*

- Maestro Vignoli lei è il decano degli arbitri nazionali e internazionali della Fikta. Come vede le competizioni al giorno d'oggi?

*"Interessanti, ma inviterei a rileggere attentamente quanto contenuto nella risposta sull'arbitraggio".*

- Il karate alle olimpiadi. Se dovesse arbitrare una finale di kata per l'assegnazione della medaglia d'oro come si sentirebbe dall'alto della sua esperienza in campo internazionale?

*"Domanda molto utopica e surreale. Non credo cambierebbe molto dallo stato d'animo eccitato ed emozionato che si avrebbe arbitrando a livello europeo e mondiale.*

*Poi, comunque, alle Olimpiadi, se ci saranno e se sarà presente il karate, andranno arbitri molto più valenti (e più giovani) di quanto non sia il sottoscritto, ed a questi auguro tutta la fortuna possibile".*

In chiusura, afferma: *"Grazie per la pazienza di avermi letto... fino in fondo".*

*nismo ci si comporta con lealtà e correttezza, unitamente a un intenso allenamento, prima o poi i risultati arriveranno. Inutili artifizii, se adottati in qualche misura, non portano a nulla, questi portano solo alla 'sconfitta' dell'uomo. Sicuramente si 'vince' se si riconosce con leale obiettività la momentanea superiorità dell'avversario. E' solo lavorando su se stessi e su ciò che è mancato che si arriva a migliorare la tecnica e la mente".*

- Cosa significa per lei essere arbitro di una federazione come quella del tradizionale del maestro Shirai?

*"Attualmente sono arbitro solo sulla carta: mi sono autopensionato circa due anni fa quando mi sono reso conto, forse in ritardo, che era giunta l'ora di smettere. A dirigere gli incontri delle competizioni della Fikta ci sono validi arbitri sia in campo nazionale che internazionale che hanno maturato la giusta esperienza nel corso degli ultimi anni. La competenza arbitrale viene costantemente monitorata con attenzione e costanza e continuamente aggiornata dal suo responsabile nazionale, l'amico maestro Giorgio Gazich".*

- Per tanti anni è stato il responsabile nazionale della commissione arbitri: cosa è cambiato nei regolamenti?

*"Questa è una domanda complessa. Il regolamento arbitrale ha subito modifiche a getto continuo.*

*E' sempre però rimasto ancora molto del vecchio regolamento internazionale Itkf. Troppo, a mio parere. Alcuni anni fa ho cercato di fare capire, evidentemente a torto, che fosse meglio e più gratificante affidarsi ad arbitri, per la conduzione e direzione delle competizioni, che sono maestri e che da anni seguono con dedizione e costanza i corsi regionali del maestro Shirai, nonché i suoi stage. Solo chi ha seguito e segue le lezioni e gli stage del maestro potrà avere la conoscenza tecnica, acquisire le percezioni e avere la sensibilità di potere valutare in positivo o in negativo qualsiasi azione di un*

*agonista. Si potrebbe obiettare che l'arbitro acquisirebbe in tal modo un ampio margine di discrezionalità nel giudizio, ma esisterebbero alti gradi di maestri che gli farebbero poi presente gli aggiustamenti da avere in futuro: immediatamente si avrebbero, però, combattimenti più intensi, compatti, interessanti e maggiormente godibili. L'arbitro deve avere il precipuo compito di valutare il combattimento o la forma, senza che venga distratto da particolari, previsti dal regolamento arbitrale, che distolgono la sua attenzione e partecipazione impedendogli di 'combattere' assieme agli agonisti. Ovviamente l'arbitro deve conoscere perfettamente la terminologia e la gestualità previste dai regolamenti. Questo perché l'arbitro deve fare sì che gli agonisti possano fidarsi di lui, rivolgendo così ogni loro energia verso una valida e corretta performance. L'arbitro deve essere duro e tenero: duro a prendere velocemente decisioni con severità, obiettività e competenza, tenero assegnando sanzioni o punti con capacità, oculatezza e sicurezza. L'arbitro ha un compito molto difficile: deve prendere quelle decisioni usando autorità e autorevolezza, variando quando occorre. E' il 'quando occorre' che misura la statura, la validità e la competenza dell'arbitro. Ma questa è la mia opinione, che vale quel che vale. Una goccia nel mare!"*

- Arbitri di ieri e arbitri di oggi: lei nella sua lunga carriera ha visto molti atleti diventare anche ottimi arbitri. Come avvicinare i giovani tecnici all'arbitraggio?

*"Non parlerei di passione perché notoriamente la figura dell'arbitro, in qualsiasi sport, è vista come una iattura, se necessaria. Però non ci si deve arrendere, se si vogliono fare delle gare! La mia opinione, ripetuta negli anni, è molto chiara e semplice, né è qualcosa di nuovo: gli aspiranti arbitri debbono farsi le ossa in campo regionale. Sono le Regioni che debbono fare proselitismo attraverso il loro maestri, che a loro volta, debbono attivarsi nelle loro palestre per reperire elementi, meglio se ex agonisti,*

## Il curriculum del maestro Giancarlo Vignoli

Il maestro Vignoli inizia la pratica del karate nel 1965. Diviene cintura nera 1° dan nel 1970 e nel 1996 gli viene conferito il grado di 6° dan, mentre il 7° dan gli viene consegnato a Salsomaggiore Terme (Pr) per mano del maestro Hiroshi Shirai nel 2012. Nel 1970 con il maestro Perlati fonda il Musokan Club di Bologna. Diventa istruttore nel 1976 e maestro l'anno successivo; nel 1984 è arbitro internazionale Eska, nel '90 arbitro mondiale Itka mentre nel 1991 diventa arbitro internazionale Etkf. Presidente per diversi mandati della commissione nazionale arbitri della Fikta. Attualmente è consigliere federale della Fikta, segretario della commissione superiore federale della Fikta e segretario della Istituto Shotokan Italia - Ente Morale. Allievo del maestro Giuseppe Perlati presso il Musokan Club di Bologna, già presidente del Musokan Yudanshakai, insegna a Sasso Marconi alla Polisportiva Ardor Budo Karate club.